

→ **Il presidente** celebra i 140 anni della breccia di Porta Pia con un avvertimento alla Lega

→ **L'invito** ad un impegno comune. Il sindaco Alemanno: «La Capitale non è ladrona»

Napolitano: «Roma è l'unica capitale dello Stato unitario»

«Roma è la capitale indiscussa d'Italia» che resta uno stato unitario anche in presenza di «un'evoluzione più marcatamente autonomista e federalista». Napolitano cita Cavour e lancia un messaggio chiaro.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

E' una difesa convinta e consapevole del ruolo di Roma «capitale indiscussa» quella che il presidente della Repubblica pronuncia nell'aula Giulio Cesare in Campidoglio nel giorno storico in cui ricorrono i 140 anni dalla Breccia di Porta Pia, quel 20 settembre 1870 in cui Roma si ricongiunse all'Italia divenuta unita e indipendente. Ma è anche quello in cui Giorgio Napolitano è diventato ufficialmente cittadino della Capitale dopo tanti anni vissuti in questa città, «un riconoscimento che generosamente mi ha portato a far parte di una grande galleria di personalità».

Pubblico e privato si mescolano nel discorso del presidente che però non rinuncia all'occasione per lanciare un chiaro monito a chi si crogiola in impossibili sogni separatisti. E' lontano più che mai da qui il pensiero leghista. «E' mio doveroso impegno ed assillo che non vengano ombre da nessuna parte sul patrimonio vitale ed indivisibile dell'unità nazionale, di cui è parte integrante il ruolo di Roma capitale. Un ruolo che non può essere negato, contestato o sfilacciato nella prospettiva che si è aperta e sta prendendo corpo di un'evoluzione più marcatamente autonomista e federalista». Parole nette sulla centralità di una città di cui, senza cedere come lui d'altra parte non ha mai fatto «a reazioni più o meno sofisticate di rigetto di una comune eredità», non ha esitato a riconoscere «la grandezza storica». Ricordando che «per nefaste che siano state le retoriche belliciste e le pretese di potenza innestate nel



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri a Roma a Porta Pia per il 140° anniversario di Roma Capitale

Il caso La doppia assenza del premier Berlusconi

Alle celebrazioni per la breccia di Porta Pia, nonostante la rasserenante presenza cardinalizia, forse per non turbare la serenità di Bossi già provata dalla polemica su Adro e minacciata dalla rivelazione di Alemanno che Roma Ladrona non esiste, lui non c'era.

Ai funerali del giovane parà morto in Afghanistan, salutato dalle istituzioni e dalla gente comune a Santa Maria degli Angeli, tra baschi amaranto e bandiere tricolori, lui non c'era.

Ma Berlusconi ieri dov'era?

passato sul culto della romanità, per facili o ambigue che siano divenute le mitizzazioni della storia della città e del suo impero, nulla può giustificare la sottovalutazione della sua impronta incancellabile e del fascino percepibile ovunque». Il presidente ha citato, a sostegno delle sue affermazioni, le parole di Camillo Benso di Cavour che nel discorso che poi si rivelò il suo testamento politico definì «un diritto», anzi «un dovere» insistere sulla necessità di vedere Roma riunita all'Italia «perché senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire». Dunque «Roma sola deve essere la capitale perché in essa concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali, che devono determinare le condi-

zioni della capitale di un grande Stato».

I RICORDI

Le parole del piemontese Cavour citate da un napoletano che, nel diventare cittadino romano, ha rivendicato le sue radici ma ha anche voluto rendere omaggio alla città in cui sono nati i suoi figli e i suoi nipoti che ne sono «appassionati»; in cui è vissuta la moglie Clio fin da bambina; in cui più di cinquant'anni fa fu celebrato in Campidoglio il suo matrimonio ed in cui c'è Montecitorio che lo accolse giovane deputato, «il Parlamento, la mia prima e più grande casa in questa meravigliosa città» e che tale è rimasta «per decenni».

Foto Ansa